Osservazioni sul mondo contadino dell'Italia meridionale (1952)

Friedrich G. Friedmann

P. 13-26

https://doi.org/10.4000/qds.1590 Testo | Riferimenti | Circa l'autore

- 1 Una delle caratteristiche tipiche di tutte le civiltà contadine tradizionali è che, in aggiunta ai fattori «naturali» dell'ambiente, la *storia* è considerata come uno dei dati di fatto fondamentali. In altre parole, i contadini, piuttosto che partecipare alla storia, sono soggetti passivamente ai suoi risultati.
- 2 Per quanto la concezione della vita dei contadini della Calabria e della Lucania (che è il tema di questo saggio) sia probabilmente per molti rispetti simili a quella dei contadini di altre parti del globo, una differenza, almeno di grado, pare che ci sia nelle principali componenti dell'ambiente. Non solo perché più *storia* è passata sull'Italia meridionale che su ogni altra paragonabile regione del mondo; ma anche per l'intricata e, per così dire, dialettica relazione fra le due dimensioni di quell'ambiente: lo spazio l'elemento geografico, e il tempo l'elemento storico.
- 3 Dal punto di vista geografico (e specialmente dal punto di vista delle relazioni interne) la Calabria e la Lucania sono fra le più isolate regioni del mondo. Vi è poco commercio tra le varie borgate dell'interno, mentre il contatto col mondo esterno è ancora limitato ad eventi straordinari come l'emigrazione e la coscrizione e forse qua e là, occasionali spettacoli cinematografici. All'elemento geografico appartiene la scarsezza e la qualità scadente del suolo coltivabile, il fattore dei metodi tradizionali, non razionali, di coltivazione e le piogge carenti e mal distribuite. E come se questo non bastasse, la natura ha aggiunto due speciali tipi di incubi: le frane ei terremoti.
- 4 Ma queste stesse regioni, limitate nelle loro risorse e flagellate da catastrofi naturali, hanno esercitato una straordinaria forza di attrazione, se noi le consideriamo dal punto di vista storico, cioè se mettiamo in evidenza le loro relazioni esterne nella dimensione del tempo. Ciò è stato dovuto in gran parte alla loro situazione avanzata verso il centro del mare Mediterraneo, al loro essere situato sulle strade commerciali che portano dalla Grecia e dal Medio Oriente alle capitali commerciali dell'Europa meridionale e centrale, nonché sulle strade di conquista che portano dall'Europa al Mediterraneo orientale. Dall'altro lato, la stessa difficoltà delle relazioni interne, la grande scarsezza di risorse, nonché la

prevalenza delle catastrofi naturali, hanno costituito di attrazione. Giacché queste condizioni hanno impedito il sorgere di città e con esse il sorgere di una classe capace di supremazia locale. Analogamente, queste condizioni hanno impedito alla popolazione locale di creare i mezzi (le derrate e le flotte) per controllare le loro relazioni esterne. La stessa difficoltà delle comunicazioni interne ha impedito ai governanti dell'Italia centrale e settentrionale di esercitare un controllo effettivo sulle province dell'estremo sud e in particolare sulle loro zone interne. Solo le grandi forze armate hanno avuto l'interesse (ei mezzi) per conquistarle e tenerle. La stessa difficoltà delle comunicazioni interne ha impedito ai governanti dell'Italia centrale e settentrionale di esercitare un controllo effettivo sulle province dell'estremo sud e in particolare sulle loro zone interne. Solo le grandi forze armate hanno avuto l'interesse (ei mezzi) per conquistarle e tenerle. La stessa difficoltà delle comunicazioni interne ha impedito ai governanti dell'Italia centrale e settentrionale di esercitare un controllo effettivo sulle province dell'estremo sud e in particolare sulle loro zone interne. Solo le grandi forze armate hanno avuto l'interesse (ei mezzi) per conquistarle e tenerle.

- 5 Per quanto concerne le popolazioni locali, questo significava senza dubbio che attraverso i secoli, i motivi delle potenze occupanti furono egoistici: esse sfruttarono il paese e le sue risorse per il loro proprio beneficio. Attratto dalle condizioni geografiche, l'elemento storico, dai colonizzatori greci all'armata americana di occupazione, ha contribuito solo ad aggravare la situazione «naturale».
- 6 Come risultato di guesta convergenza degli elementi geografici e storici, la Calabria e la Lucania mostrano oggi un grado di povertà impressionante. Del più basso membro di quella società, il bracciante agricolo, Vincenzo Padula, il prete poeta, scrissero più di un numero di anni fa che «esso attualmente non è uomo, ma appendice dell'animale. Lavora per mangiare, mangia per avere forza per lavorare, poi dorme. Ecco tutta la sua vita» (Vincenzo Padula, Persone in Calabria, Milano sera ed., a cura di C. Muscetta). L'impressione che ne riporta oggi il visitatore non è molto diversa. Io sento ancora il suono cupo dei suoi stivali quando egli cammina per le strade illuminate dalla luna verso i campi del barone; io lo vedo ancora trascinarsi a casa alla sera, lasciando i compagni di lavoro, come una capra o una mucca che si allontana dal branco. Io ricordo la sua «casa», il tugurio che egli divide con sua moglie e una cova di figli ed inoltre, la sua sola proprietà, il mulo. «Era meglio che fosse morto il babbo!», uno di essi esclamò dopo aver perduto il suo mulo. Egli indicava anche ma non lo disse: «sarebbe stato molto meglio se avessimo perduto un figlio. Si può presto avere un altro figlio, ma per comprare un altro mulo, una vita di sacrificio non basta!».
- 7 Eppure, la sua povertà abissale non commuove tanto quanto un certo atteggiamento che colora ogni manifestazione della sua vita. Ciò che colpisce il visitatore, in un groviglio di emozioni (che vanno dalla vergogna all'orgoglio), è lo stridente contrasto tra le condizioni oggettive della vita di questo popolo e la nobiltà della sua reazione. Questo contrasto insegna al visitatore, e glie lo insegna nel modo più eloquente, che «la miseria» rappresenta assai più che uno stato di condizione materiale; egli impara a conoscerla come un modo di vivere,

una filosofia, che si aggiunge alla povertà. Una filosofia, infatti, che non è limitata ai membri più bassi di quella società, al contadino privo di terra, al bracciante, ma abbraccia, almeno per ciò che riguarda gli atteggiamenti dominanti, il piccolo proprietario di terra, l'artigiano,

- 8 La nobiltà della reazione, la dignità peculiare della «miseria» si basa, senza dubbio, su un senso di accettazione. Analizzando questo senso, ci si ricorda facilmente dei pensatori presocratici che una volta abitarono queste regioni. Non soltanto il fuoco dell'Etna potente, le rocce della Calabria, i fiumi torrenziali, l'aria trasparente, rappresentano gli stessi antichi elementi dei quali questo mondo è composto; ma, come ai tempi della Magna Grecia, un senso di realismo speculativo primitivo, di accettazione dell'inevitabile, di riconoscimento di un ordine stabilito, insieme naturale e morale, pervade e determina la vita del popolo.
- 9 Parliamo di realismo speculativo perché esso è il predicato di una particolare sensibilità; è fondato sul nostro desiderio di cercare l'ordine e sulla nostra abilità di scoprirlo. Chiamiamo quel realismo, primitivo, perché lo spirito del contadino dell'Italia meridionale è ancora come un raggio di luce bianca prima di essere rotto nei suoi vari componenti dallo spettroscopio dello sviluppo storico; corrispondentemente, esso è una risposta che noi ci aspettiamo alla nostra domanda (la domanda presocratica circa l' *arché* di tutte le cose): l'unico principio di ordine che governa tutti gli aspetti della vita.
- 10 Questo spiega perché nell'accettazione dell'inevitabile risiede da ultimo la proprietà delle cose che il contadino accetta. Il gruppo più fortemente fatalistico fra il popolo del sud, i pastori, è filosoficamente sereno: la loro «pazienza» implica non una cieca accettazione, ma l'accettazione di un fato che è dovuto a un disegno cosmico. È il corso proprio delle cose che essi ed i contadini celebrano nei giuochi dei giovani, nelle cerimonie stagionali degli adulti e infine nel mistero della morte.
- 11 Il senso delicato della gerarchia delle cose naturali ed umane è bene espresso nell'osservazione di un contadino che, tentando di descrivere la sua routine giornaliera ha cominciato col dire: «noi zappiamo la terra», poi si interruppe, scusandosi con me (il signore) «se mi perdonate l'espressione, come bestie». Chi vuole spiegare una domanda difficile ad un visitatore spesso comincia col dire: «Io sono solo un contadino», o «Io sono solo un carpentiere, ma questo è quello che penso». Questo riconoscimento di fatto del proprio posto di ciascuno nello schema generale delle cose non si tinge di sommissione da parte del povero verso il ricco. Prima di tutto, il criterio dell'ordine sociale, nello spirito dei contadini, non è primariamente economico, come lo è per il barone o il gran proprietario, che per questa ragione non partecipa alla dignità del contadino e non è trattato con lo stesso tipo di semplice e umana considerazione che i contadini sono abituati a dimostrarsi reciprocamente. È come se ciascuna posizione o funzione avesse lo stesso valore fondamentale dentro la proprietà generale delle cose.

- 12 Da ciò risulta una larga comprensione di ogni fenomeno umano, una tendenza a vedere in ogni limite umana qualcosa di plausibile. Ciò aiuta anche a spiegare un certo rito in un gran numero di manifestazioni quotidiane, rito particolarmente notevole dal momento che si tratta di regioni in cui le passioni sono naturalmente fiere: la gente parla poco e ciò che dice è misurato e preciso; anche quando insiste sulla sua posizione disperata, vi è poca tendenza verso l'autocompassione e non si tenta di suscitare la pietà del visitatore.
- 13 Abbiamo menzionato una certa somiglianza fra la concezione presocratica della vita e la Weltanschauungdell'odierno contadino lucano o calabro. In entrambi i casi notiamo la sanzione cosmica delle varie fasi della vita, ivi compreso il mondo sociale. In entrambi i casi scorgiamo nell'accettazione dell'ordine cosmico la sorgente della loro dignità. Con i greci tuttavia la sanzione cosmica trova la sua espressione nell'azione sociale e politica: in presenza dell'esempio cosmico essi costruirono le loro città e ordinarono la loro vita sociale. Per i contadini della Calabria e della Lucania, la possibilità di costruire e dirigere la loro vita sociale, politica ed economica non esiste, l'ordine cosmico non è percepito come uno stimolo a fare, ma come un ammonimento ad accettare. Il contrasto fra la coscienza dell'ordine cosmico, che è potenzialmente l'esempio cosmico, e l'incapacità di seguire questo esempio come una luce che quida l'azione sociale, crea accanto al senso reale della dignità, e spesso a danno di esso, una pseudo-dignità che è il risultato di pietosi tentativi per tenere insieme l'individuo, la famiglia e la società. Esso si può esprimere nell'insistenza sproporzionata sul vestire, nell'innalzare la verginità ad un valore assoluto, nel fenomeno della «omertà». Essa è evidente nel desiderio «di non essere preso per scemo» (la cosa peggiore che può accadere al membro di una società nella quale l'istruzione e l'intelligenza sono le sole possibili riuscite); e infatti questo desiderio, nutrito da una sfiducia quasi patologica nell'«altro mondo» (quello del governo e della nobiltà paesana che, essi credono, cerca continuamente di ingannarli), può assumere talvolta forme strane come la pretesa gratuita, da parte di qualcuno, di appartenere alla mafia.
- 14 Il forte e disordinato atteggiamento possessivo che pervade ogni fase della vita dei contadini è l'espressione sicura della precarietà della loro esistenza, del bisogno e del desiderio di creare supporti artificiali per la personalità umana. Vi sono varie ragioni che indicano fortemente che questo atteggiamento possessivo, anche nel campo dei beni materiali, non può essere sufficientemente spiegato solo in termini di bisogno economico.
- 15 La sua morbosità diviene evidente nell'atteggiamento dell'uomo verso la donna. Per quanto troviamo radicato nel cuore del contadino il sentimento di rispetto verso la donna, si tratta di un sentimento che sembra riferirsi alla funzione materna in generale piuttosto che alla propria moglie in particolare. Come regola, la moglie è trattata come un'utile proprietà, dal momento che essa rappresenta, non solo una forza lavorativa uguale a quella del mulo, ma anche la capacità di produrre altra forza lavorativa, oltre a saper soddisfare il più elementare desiderio di possesso dell'uomo.

- 16 É difficile esagerare l'importanza del sesso in una società così chiusa e limitata nelle sue espressioni com'è il mondo contadino dell'Italia meridionale. Tutti i sembrano cospirare а fare del sesso l'ossessione meridionale. C'è prima di tutto il fatto che, in una società in cui la partecipazione attiva alla vita politica, sociale, economica e anche culturale della nazione è impossibile, il sesso è l'unico sfogo per le energie dell'uomo. La vita sessuale, inoltre, è limitata ai suoi aspetti fisiologici più brutali, dal momento che né al maschio né alla femmina è permesso di sviluppare normalmente la propria personalità. Non solo la donna è «protetta» dal costume da ogni contatto col mondo; anche l'uomo vive in un mondo di per se stesso.
- 17 Bisogna ricordare che, sebbene molti costumi feudali siano stati praticamente abbandonati, essi vivano ancora ed esplorino nello spirito del popolo. Sia esistito o no lo *jus primae noctis*, la posizione di una giovane donna, particolarmente nelle famiglie più povere, è stata sempre precaria: il barone o il grande proprietario o anche l'intellettuale hanno di fatto «diritti», una situazione che fu aggravata in qualche posto dalla regola che nelle grandi famiglie feudali solo il figlio maggiore poteva sposarsi (per non dividere la proprietà della famiglia), regola che condannava gli altri figli alla vita dei celibi.
- 18 La malsana separazione dei sessi, che rende quasi impossibile l'amicizia tra uomo e donna e anche la partecipazione della moglie alle amicizie del marito, crea nell'uomo un atteggiamento verso la donna che non è fondato sulla precisa conoscenza della personalità della compagnia ma sulla elaborazione emotiva di lei in un essere fantastico sul quale le sue mire sono concentrate. La donna come la famiglia o la nazione, cioè tutti i campi dai quali un'esperienza normale è stata esclusa dalla vera natura della «miseria» – acquista un significato simbolico. Ciò diventa ancora più evidente nell'atteggiamento verso la verginità, simbolo dei simboli, nella quale gli elementi della precarietà, del possesso e della dignità sono chiaramente presenti. Una famiglia contadina considera una ragazza da marito come una proprietà inestimabile, a dispetto del fatto che, nel senso strettamente materiale, essa rappresenta più una perdita che un guadagno. L'intero «onore» della famiglia, l'intero fondamento psicologico della sicurezza, è basato sull'«onore» della ragazza. In una società in cui mancano le cose essenziali della libertà e della sicurezza, sistemare una figlia è la sola espressione di libertà della famiglia.
- 19 Dall'altro lato, il forte senso di pudore che la gran maggioranza delle donne della Calabria e della Lucania dimostra è più che un espediente difensivo in una società nella quale tutti i membri della famiglia, maschi e femmine, sono costretti a vivere insieme in una sola strofa. Quali che siano i motivi originari, non vi è dubbio che il pudore, la forma particolare della dignità della donna, è diventato un valore umano autonomo. La precarietà della posizione sociale della donna, invece di portare a forme artificiali di dignità, è stata pienamente assorbita e santificata da una dignità reale almeno per ciò che riguarda il suo pudore. Solo quando questo pudore è paragonato con la condizione demoralizzata di molte donne che vivono nei bassifondi cittadini in cui le condizioni materiali e di affollamento sono simili, si comprende pienamente che è stata la donna a tenere per secoli insieme la famiglia e la società meridionale. Questo è anche più

notevole, se teniamo presente che la società contadina dell'Italia meridionale è considerevolmente meno «naturale» della nostra «decadente» progressiva; come abbiamo visto, delle mire «naturali» dell'uomo solo una è stata sviluppata nel mondo contadino, prendendo il posto di tutte le altre il cui sviluppo è stato inibito dalla situazione generale. Come risultato, si ha un mondo pieno di complessi, che esplode in atti di esasperazione, fra i quali la lotta di figlie e di sorelle è probabilmente il più frequente, se teniamo presente che la società contadina dell'Italia meridionale è considerevolmente meno «naturale» della nostra «decadente» società progressiva; come abbiamo visto, delle mire «naturali» dell'uomo solo una è stata sviluppata nel mondo contadino, prendendo il posto di tutte le altre il cui sviluppo è stato inibito dalla situazione generale. Come risultato, si ha un mondo pieno di complessi, che esplode in atti di esasperazione, fra i quali la lotta di figlie e di sorelle è probabilmente il più frequente, se teniamo presente che la società contadina dell'Italia meridionale è considerevolmente meno «naturale» della nostra «decadente» progressiva; come abbiamo visto, delle mire «naturali» dell'uomo solo una è stata sviluppata nel mondo contadino, prendendo il posto di tutte le altre il cui sviluppo è stato inibito dalla situazione generale. Come risultato, si ha un mondo pieno di complessi, che esplode in atti di esasperazione, fra i quali la lotta di figlie e di sorelle è probabilmente il più frequente.

- 20 Una conseguenza dello sforzo della donna di difendere la sua dignità è il senso peculiare di solitudine che pervade l'intera società meridionale. Mai sola neanche quando deve soddisfare un bisogno naturale la donna di queste regioni è l'essere più isolato che si possa immaginare. Questo isolamento si estende per riflessione nel regno del maschio. Quando si parla del senso filosofico dei calabresi o dei lucani, ci si riferisce probabilmente a questo senso di isolamento che si esprime, nell'uomo, in contemplazione. A volte, questo senso può erompere nelle grandiose costruzioni filosofiche di un Campanella o nelle profezie di un Gioachino da Fiore; più spesso, resterà sommerso nel giuoco semiconscio delle idee nello spirito del contadino che cammina attraverso i campi.
- 21L'isolamento del maschio diventa evidente nella sua reticenza a entrare in amicizia con un altro uomo e nell'assoluto valore che attribuisce all'amicizia una volta che ha superato la sua reticenza. Una particolare e, forse estrema espressione di isolamento può essere menzionata: l'antica abitudine, ancora conservata all'occasione, di «ritirarsi» cioè di sparire per mesi dalla presenza degli altri. È forse dubbio se un fenomeno simile possa essere spiegato storicamente o psicologicamente. Da un lato è vero che in queste regioni fiorirono molti monasteri dell'ordine di S. Basilio, che per un considerevole lasso di tempo i Cistercensi e altri ordini furono attivi nel ristabilire la preminenza del culto latino;
- 22 Anche il disprezzo per il lavoro manuale che domina tutti gli strati della società meridionale, ad eccezione forse delle classi più basse, può essere sia un elemento che soddisfa certi bisogni della situazione reale, sia una conseguenza di una influenza esterna (in questo caso spagnolo). In una società torturata per secoli dall'incessante tensione fra il senso quasi patologico della insicurezza e un

dominante senso di dignità, noi possiamo aspettarci, accanto all'accettazione che ciascuno fa della sua posizione nello schema cosmico, una serie di energici tentativi per trovare una misura di dignità mediante l'autodistinzione. Nel mondo della «miseria», il quale, come abbiamo detto, comprende, oltre quelli relativamente agiati, i più poveri, la proprietà non è in se stessa un segno sufficiente di distinzione, particolarmente se teniamo presente che l'uso della ricchezza, l'idea dell'investimento da parte dell'individuo, è largamente sconosciuto nell'Italia meridionale. Il lavoro allora diventa il solo vero criterio di distinzione: chi è al livello più basso della scala economica e sociale ha da lavorare con le sue mani; chi appartiene alle «classi migliori», dà prova di ciò che disdegnando il lavoro manuale. È interessante notare che il più aspro antagonismo esistente nella società meridionale è quello tra due gruppi di lavoratori manuali, i contadini e gli artigiani; gli artigiani perciò afferrano ogni occasione per mostrare la loro distinzione dai «servi della terra». Per es. non è difficile trovare delle località in cui gli artigiani votano in blocco i comunisti se i contadini votano i democristiani oi democristiani se i contadini votano i comunisti.

- 23 Fenomeni come la solitudine del contadino o il disprezzo del lavoro manuale sono, certo, strettamente relativi all'incapacità di usare la conoscenza e l'accettazione di un ordine cosmico come stimolo ed esempio per la costruzione di un ordine politico e sociale. Questa incapacità sembra essere determinata dal profondo abisso della sua condizione, dall'eterna «miseria» che distrugge, o impedisce sul nascere, la volontà di sollevarsi e di farci qualcosa. Per quanto grandi siano i suoi sacrifici, il governo e la natura, i padroni e la siccità, i creditori ei terremoti continueranno sempre a cospirare contro di lui. Egli ha perduto la fiducia in se stesso (nella sua capacità di realizzazione) come ha perduto la fiducia nel governo e nei membri del suo gruppo. Egli crede fermamente che i pochi che sono riusciti a fare una carriera furono capaci di farla solo per qualche misteriosa ragione: uno ha scoperto un tesoro; un altro fu tanto fortunato da vincere una lotteria, un altro fu chiamato in America da uno zio arricchito.
- 24 Questa credenza è anche responsabile dell'atteggiamento del contadino nei confronti dei suoi vicini. Dal momento che gli sforzi onesti non servono per farsi strada contro gli insuperabili ostacoli della vita, dal momento che di nessuna cosa c'è sufficienza per tutti, ciascuno necessariamente tenta e si aspetta che altri tenti di usare i mezzi non interamente leali per tenersi a galla. Per ciò che concerne la collaborazione che ha in vista un beneficio comune, bisogna tenere presente che il lavorare insieme con altri implica sempre un sacrificio iniziale che uno deve essere in grado di fare. Se io voglio unirmi agli altri membri della mia comunità per costruire una strada per il comune beneficio, devo essere in grado di donare una giornata di lavoro; se il mio margine di sicurezza è nulla,
- 25 In un senso più generale, il contratto sociale è da ultimo fondato sulla mia capacità o volontà di osare qualcosa che io posseggo per ricevere qualche altro bene. Questo si riferisce non solo al regno materiale ma anche a quello più propriamente umano; se non posseggo una certa libertà di azione (una certa misura di sicurezza personale) sono incapace di concedere una parte di questa libertà per far sì che ciò che rimane di essa mi possa essere più solidamente

assicurata. Nel mondo della «miseria», l'individuo, soggetto a un senso perenne di insicurezza, è, nel regno sociale e politico, incapace di osare. Questo è tanto più tragico in quanto sappiamo che egli ha conservato, fuori di quel regno, un senso profondo di solidarietà umana, come testimonianza, per esempio, la sua ospitalità. Infatti vi sono poche cose in questo mondo più commoventi della semplice generosità di un contadino, della sua gioia di dare tutto allo straniero, che, lontano da casa ha bisogno di amore e di attenzione. Incapace di lavorare insieme col suo vicino alla soluzione del più insignificante problema della sua vita quotidiana, egli sa essere un ospite reale per l'ospite che non è un vicino ma solo un uomo.

- Questo spiega perché la «omertà» è praticamente la sola forma di cooperazione sociale esistente nell'Italia meridionale, a parte forse, la recente occupazione di terre la quale sembra rappresentare la manifestazione sporadica di un senso cosmico di giustizia più che l'espressione di movimenti nei quali questo senso sia diventato una forza permanente e direttiva per la realizzazione di riforme durevoli. L'omertà è una forma di cooperazione nella quale l'individuo non dà niente. Egli partecipa semplicemente alla cospirazione del silenzio rendendo difficile, se non impossibile alle autorità prendere il delinquente. La situazione è piuttosto ironica perché insistendo sul suo essere «presente ma assente», il contadino non solo dà dignità al suo nulla ma ritorce questo stesso nulla contro una delle sue cause principali, il braccio del governo.
- 27 Il suo atteggiamento verso il governo è bene espresso nel detto di Padula secondo il quale il contadino dell'Italia meridionale «è stato educato a considerare il governo come il suo peggiore nemico mentre poi si aspettava tutto da lui» (Padula, op. cit.). Secoli di sfruttamento per opera di vari governi o di forze che agivano sotto la protezione del governo hanno sviluppato in lui una sfiducia assoluta nelle intenzioni di qualsiasi governo. Nello stesso tempo, poiché egli diffida anche della sua propria capacità di risolvere i problemi più elementari della sua comunità, egli sente di non aver altra scelta se non di aspettare che il governo agisca per lui. Dietro a questa contraddizione sta il più profondo iato della sua personalità: l'incapacità di creare un legame tra la realtà quotidiana e gli oggetti delle sue aspirazioni. Il governo è reale e ideale nella sua realtà quotidiana; lo stato non sa e non vuole aiutare il povero; difatti esso è l'oggetto del suo sfruttamento. Idealmente tuttavia,
- 28 Il senso di incapacità a realizzare e la fede negli ideali trascendenti come lo stato sono insieme presenti nel fenomeno del «personalismo». Questa istituzione si basa sulla credenza che non è l'individuo colui che realizza un certo risultato col suo lavoro e col suo buon giudizio, ma la persona «influente» la cui magica forza è dovuta al fatto che vive accanto a persone ancora più influenti, le quali, da ultimo, sono in contatto diretto con la forza ideale dello stato.
- 29 La mancanza di continuità tra realtà e idealità, l'incapacità di «riuscire» conduce, nel mondo della «miseria», al desiderio di fuggire la brutta realtà della vita quotidiana ea raggiungere, con un salto magico, l'«altra», l'aspetto ideale dell'esistenza. Questo desiderio di evasione si esprime attraverso varie vie. Prima di tutto, c'è lo spirito come strumento di evasione. Un interessante

esempio dell'ambivalenza di quasi ogni aspetto della vita contadina è in ciò: che lo stesso spirito il quale è strumento di contatto con il cosmo(cioè con l'ultima realtà delle cose) è anche – nei suoi momenti più fantastici – strumento di fuga dalla realtà, dalla realtà sociale di ogni giorno. Per il membro della classe media del mondo della «miseria» questa fuga mentale prende la forma permanente di un astratto intellettualismo e di una nauseante retorica. Liberati per la loro posizione privilegiata dalla responsabilità di ritornare alla realtà concreta (una responsabilità la quale pesa sul contadino e non gli consente se non momenti saltuari di fuga), essi sono soddisfatti di vedere il mondo «ideale» realizzato nei grandi esempi del passato, nelle poesie dei greci e nelle eroiche gesta dei romani con i quali sono più familiari che col mondo fisico e sociale nel quale vivono.

- 30 Forme più serie sono gli strenui tentativi di innalzarsi al di sopra della propria classe, tentativi che ci furono sempre, ma stanno assumendo maggiori proporzioni da quando i contatti col mondo esterno sono aumentati (e la sanzione cosmica dell'ordine sociale esistente ha cominciato a vacillare). Il modo classico di evasione è l'uso dell'istruzione: in molte famiglie contadine i figli non possono maritarsi prima di quarant'anni o anche oltre per permettere ad uno di essi di «farsi un'istruzione» e diventare un prete o un insegnante. Un altro strumento di fuga, certamente sfavorevole per l'economia meridionale, è la terra stessa. Fra il contadino e la sua terra vi è spesso analogamente, una mancanza di continuità: il suo atteggiamento là dove egli ha la scelta è quello di voler sfruttare, piuttosto che migliorare la sua terra sicché,
- 31 Senza dubbio la più spettacolare forma di fuga è l'emigrazione all'estero. Vi furono anni nei quali l'esodo dalla Lucania eccedette l'incremento delle nascite e nei quali due terzi della popolazione maschile di alcune località che vivevano oltremare. Studiosi seri della questione non sono affatto convinti che l'emigrazione sia stata solo una buona cosa per lo sviluppo del Sud. Coloro che partirono non erano solo i più poveri ma anche i più intraprendenti, cioè quelli che sarebbero stati vitalmente necessari per ogni mutamento intelligente. L'emigrazione divenne un'ossessione che paralizzò la vita della grande maggioranza della popolazione, che non ha nessuna possibilità di andar via.
- 32 Meno spettacolare forse ma di maggiore significato per il destino dell'Italia è l'emigrazione interna: la fuga negli impieghi governativi. Invece dello sviluppo normale dell'individuo, invece della continuità fra la realtà e la possibilità, abbiamo un salto una volta per tutto fuori della «miseria», nella vicinanza immediata dello stato, il mal realizzato ideale, dal quale fluiscono le correnti dell'«influenza» che danno al più basso burocrate una posizione privilegiata e lo separano, come con un insormontabile abisso, dal resto dei cittadini. Ragioni addizionali per la fuga nella burocrazia possono essere scorte nel fatto che l'economia contadina meridionale la quale praticamente fa a meno dell'uso del denaro, non ha bisogno di una classe media, e nella difficoltà propria di tutta la società italiana di assorbire personale accademicamente addestrato in impieghi produttivi. Questa difficoltà è accresciuta se non creata dal desiderio della classe media di conservare la sua condizione e perciò di mandare i figli all'Università, senza riguardo alle loro inclinazioni e capacità, nonché dal tipo intellettualistico

di istruzione che le Università offrono. Questo sistema di educazione ha tradizionalmente impedito l'applicazione dell'insegnamento ai problemi pratici della vita; di conseguenza i vincitori non hanno altra scelta che quella di vivere la vita del signore, di occuparsi di «studi», di insegnare nelle scuole per un misero compenso o, che è la cosa più conveniente, di crogiolarsi nel sole ideale dello stato come membri della burocrazia. Questa difficoltà è accresciuta se non creata dal desiderio della classe media di conservare la sua condizione e perciò di mandare i figli all'Università, senza riquardo alle loro inclinazioni e capacità, nonché dal tipo intellettualistico di istruzione che le Università offrono. Questo sistema di educazione ha tradizionalmente impedito l'applicazione dell'insegnamento ai problemi pratici della vita; di conseguenza i vincitori non hanno altra scelta che quella di vivere la vita del signore, di occuparsi di «studi», di insegnare nelle scuole per un misero compenso o, che è la cosa più conveniente, di crogiolarsi nel sole ideale dello stato come membri della burocrazia. Questa difficoltà è accresciuta se non creata dal desiderio della classe media di conservare la sua condizione e perciò di mandare i figli all'Università, senza riquardo alle loro inclinazioni e capacità, nonché dal tipo intellettualistico di istruzione che le Università offrono. Questo sistema di educazione ha tradizionalmente impedito l'applicazione dell'insegnamento ai problemi pratici della vita; di conseguenza i vincitori non hanno altra scelta che quella di vivere la vita del signore, di occuparsi di «studi», di insegnare nelle scuole per un misero compenso o, che è la cosa più conveniente, di crogiolarsi nel sole ideale dello stato come membri della burocrazia, nonché dal tipo intellettualistico di istruzione che le Università offrono. Questo sistema di educazione ha tradizionalmente impedito l'applicazione dell'insegnamento ai problemi pratici della vita; di conseguenza i vincitori non hanno altra scelta che quella di vivere la vita del signore, di occuparsi di «studi», di insegnare nelle scuole per un misero compenso o, che è la cosa più conveniente, di crogiolarsi nel sole ideale dello stato come membri della burocrazia, nonché dal tipo intellettualistico di istruzione che le Università offrono. Questo sistema di educazione ha tradizionalmente impedito l'applicazione dell'insegnamento ai problemi pratici della vita; di conseguenza i vincitori non hanno altra scelta che quella di vivere la vita del signore, di occuparsi di «studi», di insegnare nelle scuole per un misero compenso o, che è la cosa più conveniente, di crogiolarsi nel sole ideale dello stato come membri della burocrazia.

33 L'incapacità di realizzare è forse meglio illustrata dalla vita religiosa del contadino. Più specificamente, noi possiamo vedere in essa la ragione del fallimento della Chiesa di essere qualcosa di più di una soprastruttura su di una civiltà essenzialmente pagana. Norman Douglas (*Calabria, la prima Italia*, 1915) ha già osservato che Gesù adulto è estraneo alla esperienza meridionale e che i suoi insegnamenti sono, per essa, ripugnanti. Infatti le loro virtù non sono quelle cristiane ma quelle naturali di un popolo realistico che vive dentro i confini sociali e cosmici della «miseria». Sobri e laboriosi per necessità, essi hanno dignità e largo intelletto attraverso il loro contatto col cosmo. Ma amare il proprio vicino, smettere di stare in guardia in un mondo di incessante lotta per l'esistenza, significherebbe semplicemente commettere un suicidio.

34 La concezione cristiana dell'abisso fra l'uomo peccatore e l'eterno Padre e la funzione mediatrice di Cristo Salvatore, ha poco significato per il contadino che non teme la morte e non è conscio del peccato. Morte e sofferenza sono ingredienti naturali della «miseria», mentre difetti e manchevolezze sono soltanto umani. L'abisso, per lui, c'è piuttosto fra una divinità perfetta, un Dio che è l'ordine cosmico personificato e la «miseria» della vita quotidiana. Nella sua vita religiosa ciò è evidente nel contrasto delle due vedute ammesse in concorrenza: la fede in una potenza divina, non tocca dalla vita terrena, e la concezione magica, espressa in una miriade di Santi e di superstizioni, nella quale il cosmico è stato ridotto quasi a proporzioni umane e reso operante nelle meschine lotte di ogni giorno.

35 Il mediatore, strano a dirsi, non è Cristo ma la Madonna. In un certo senso, la Madonna è parte integrante della vita magica, e difatti non c'è una Madonna sola ma una grande varietà di Madonne. Al Santuario montano di una di esse, io fui informato che la Madonna locale era una di sette sorelle e quando chiesi quale delle sette fosse la madre di Dio, mi fu detto bruscamente che nessuna delle sette aveva niente da fare con la Madonna «laggiù nella Chiesa del villaggio». Dall'altro lato la Madonna è più che un semplice santo locale; non soltanto possiamo essere aiutati da lei (come da ogni altro santo) ad ottenere magicamente aiuto nelle nostre preoccupazioni quotidiane, ma possiamo anche orgiasticamente ottenere l'unione con lei, la madre cosmica nella quale tutte le sofferenze sono diventate significanti.

36 Questo spiega perché nel sud d'Italia le feste in onore di Cristo sono pochissime e perché le celebrazioni della SS. Trinità sono viziate dal carattere terrestre dei locali riti pagani, perché i Sacramenti hanno spesso poco più di un valore formale magico, mentre il tono delle passioni religiose trova espressioni nelle feste dei santi locali e particolarmente della Madonna. Vi sono molte variazioni di tali feste della Madonna. In modo abbastanza caratteristico esse sono frequentemente celebrate intorno a Santuari che si trovano su isolati luoghi montani, ai quali una folla di contadini accorre da posti lontani. Spesso la festa comincia alla sera e dura un'intera notte e un giorno. Allora gruppi di contadini bivaccano intorno ai fuochi all'aperto mentre un capretto è arrostito e antichi canti in onore della Madonna si alzano al cielo. In altri luoghi, la festa comincia solo al mattino con l'arrivo di centinaia di piccole processioni. abitualmente portano immagini della Madonna, decorano con pagani. Appena arrivati, l'intera processione, composta di animali e di uomini, passeggia intorno al Santuario. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. la festa comincia solo al mattino con l'arrivo di centinaia di piccole processioni. Queste abitualmente portano immagini della Madonna, decorano con simboli pagani. Appena arrivati, l'intera processione, composta di animali e di uomini, passeggia intorno al Santuario. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. la festa comincia solo al mattino con l'arrivo di centinaia di piccole processioni. Queste abitualmente portano immagini della Madonna, decorano con simboli pagani. Appena arrivati, l'intera processione, composta di animali e di uomini, passeggia intorno al Santuario. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Queste abitualmente portano immagini della Madonna, decorano con simboli pagani. Appena arrivati, l'intera processione, composta di animali e di uomini, passeggia intorno al Santuario. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Queste abitualmente portano immagini della Madonna, decorano con simboli pagani. Appena arrivati, l'intera processione, composta di animali e di uomini, passeggia intorno al Santuario. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Le campane della Chiesa suonano e lo zampognaro suona la sua monotona litania e da una collina all'altra si accendono fuochi d'artificio in una successione apparentemente infinita. Il Santuario è spesso troppo piccolo perché tutti possano entrarvi e non tutti si curano di entrarvi. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua. Ma alcune donne si fanno strada per mettere una candela davanti all'immagine della Madonna. A meno che la polizia non intervenga, esse cercano di camminare verso l'altare sui ginocchi, descrivendo sul suolo delle croci con la lingua.

- 37 Non c'è da meravigliarsi che siano le donne a dare il tono di queste celebrazioni. Fra i seguaci di Dioniso, erano le fanciulle di Tracia a correre la foresta per afferrare e divorare il maiale sacro, erompendo così fuori dello stretto cerchio in cui il loro ordine sociale egualmente sanzionato da una legge cosmica le aveva rinchiuse. Così, nel regno della «miseria» sono le donne, i membri più bassi di una società oppressa, che si trovano nelle celebrazioni orgiastiche della Madonna un momentaneo respiro dal loro fato quotidiano. Il carattere orgiastico di queste celebrazioni è bene illustrato dalla festa della Madonna della Bruna a Matera, nel quale alla fine di una processione che dura un giorno la folla si precipita sul carro su cui l'immagine della Madonna è stata portata facendolo a pezzi per portarne a casa un prezioso frammento.
- 38 La precedente descrizione è stata fondata sulla nostra affermazione iniziale nelle civiltà contadine tradizionali, l'elemento storico all'ambiente oggettivo. Il contadino non ha altra scelta che di vedere nella storia, qualcosa di dato nel cui farsi egli non ha parte attiva. Ci chiediamo ora se la storia degli ultimi venti o trent'anni, e particolarmente del periodo susseguente alla seconda guerra mondiale, non abbia contribuito all'inizio di un mutamento sostanziale nella posizione tradizionale. Le guerre e l'emigrazione, il cinema e la nascita dei partiti politici hanno creato, senza dubbio, un nuovo tipo di coscienza. Fino ad un periodo recente la posizione di ognuno è stata interpretata nei termini di un senso cosmico di giustizia, delle leggi della vita che governano la società. Ora essa viene paragonata, qua e là - ma ogni giorno più appassionatamente e più insistentemente – con i viventi modelli della gente di Roma, di Mosca, di Hollywood. La concezione organica della vita, per la quale ciascuna funzione era più o meno equivalente all'altra, nella quale ciascun aspetto della vita era intimamente connesso con tutti gli altri, apre la via all'insistenza su un unico piano della vita, quello economico- politico, e ad una consapevolezza dei bisogni – una parola praticamente sconosciuta nella società tradizionale – che domandano di essere soddisfatti ad ogni età. L'incapacità della grande maggioranza a soddisfare questi bisogni accresce la tensione sociale mentre diminuisce la credenza nella sanzione cosmica dell'ordine esistente e, con essa, il senso di dignità e di comprensione umana.
- 39 Più specificatamente, l'elemento storico si sta gradualmente scindendo dal regno dell'accettazione; le condizioni oggettive della «miseria» cessano di essere omogeneamente premurose come necessarie. Un buon numero di queste condizioni si riconosce dovuto alla volontà degli uomini di uomini che un tempo erano pensati qualitativamente differenti, che vivevano per sempre fuori della «miseria» e perciò fuori della coscienza dei loro concittadini, di uomini che sono ora sul loro stesso livello, cioè sul livello di un confronto quantitativo. Questa

www.AnticaBibliotecaCoriglianoRossano.it

specie di consapevolezza segna il passaggio da una società statica e gerarchica ad una società dinamica di polarizzazione sociale, dall'accettazione degli elementi storici come parti necessarie dell'ambiente oggettivo al trasferimento di questi elementi nel campo soggettivo: il contadino comincia a vedere che fra le cause della «miseria» c'è l'interesse di uomini che non sono essenzialmente differenti da lui e che certamente non sono fuori del suo campo d'azione. In quanto egli accetta, così, la possibilità di vincere eventualmente le cause umane della miseria, egli comincia a entrare a far parte della storia.

Riferimenti

Riferimento bibliografico

Friedrich G. Friedmann , "Osservazioni sul mondo contadino dell'Italia meridionale (1952) ", Quaderni di Sociologia , 26/27 | 2001, 13-26.

Riferimento elettronico

Friedrich G. Friedmann , "Osservazioni sul mondo contadino dell'Italia meridionale (1952) $^{\prime\prime}$, *Quaderni di Sociologia* [Online], 26/27 | 2001, Online dal 30 novembre 2015 , connessione il 08 marzo 2023 . URL : http://journals.openedition.org/qds/1590; DOI : https://doi.org/10.4000/qds.1590